

Reti Medievali  
SISEM – Società Italiana degli Storici dell'età moderna  
SIS - Società Italiana delle Storiche  
SISSCO – Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

**L'insegnamento della storia nei licei:  
riflessioni della comunità degli storici sui nuovi programmi ministeriali**

Università di Bologna, Dipartimento di Discipline Storiche  
Bologna, 24 giugno 2005

AURELIO MUSI

**Il «moderno» come tempo storico,  
struttura e sistema di valori**

Mi ha particolarmente colpito un passo della relazione svolta da Giuseppe Galasso al convegno della SISEM su *Storia moderna e società contemporanea*. Così scrive Galasso: «L'importante è che sia per *moderno* sia per *medievale* la temporizzazione non si risolva soltanto in un dato cronologico. A entrambi i termini è annessa come costitutiva, come intrinseca, una qualificazione generale complessa per cui quei termini non designano soltanto un tempo, bensì anche una civiltà, con i suoi valori e i suoi istituti morali e materiali [...]. La periodizzazione non solo designa un tempo, bensì anche un insieme, e molto spesso un sistema di valori».

A me sembra che per la Storia Moderna questo criterio di periodizzazione, suggerito da Galasso, si dimostri assai convincente: dunque *tempo storico, insieme* o, meglio, *struttura e sistema di valori*.

La Storia moderna e la Storia contemporanea possono essere considerate un blocco storico epocale unico, un blocco cioè complessivamente unitario, anche se al suo interno contiene più *epoche*. Del resto esemplificazioni del criterio suddetto possono essere facilmente desunte dalla storia della storiografia. Mi limito ad indicarne una sola: le lezioni di Leopold von Ranke dedicate a *Le epoche della storia moderna*. Si tratta di otto lezioni distribuite sulle seguenti otto epoche: le basi dell'impero romano; trasformazione dell'impero romano: Germani e Arabi; il periodo carolingio; l'età gerarchica (XI-XIII secolo); i secoli XIV e XV; l'epoca della Riforma e delle guerre di religione (fine XV- metà XVII secolo); l'età della formazione e dello sviluppo delle grandi potenze; l'età della Rivoluzione.

Nel *blocco moderno-contemporaneo*, per così dire, aperto ed in continua evoluzione, possiamo distinguere due forti discontinuità: le due guerre mondiali del Novecento, le *fratture* tra XX e XXI secolo. Così il periodo compreso tra le guerre mondiali e la globalizzazione, più che storia contemporanea, può essere considerato un'*epoca della storia moderna*. Il suo punto di arrivo, a noi contempo-

raneo, ci presenta per lo meno cinque fratture, che posso provare a schematizzare nel modo seguente:

- contro un nemico invisibile;
- le nuove gerarchie mondiali (Cina e India paesi emergenti) e il ridimensionamento dell'impero americano;
- l'Europa a 25;
- i flussi migratori e lo sconvolgimento demografico dell'Occidente;
- la fine delle ideologie, ma anche la formazione di nuovi sensi di appartenenza che producono la schizofrenia del «villaggio globale» tra localismi e fondamentalismi.

Le altre due designazioni della periodizzazione della Storia moderna, *struttura e sistema di valori*, si presentano come una vera e propria endiadi. La Storia moderna e la Storia contemporanea rappresentano un blocco storico epocale unico, nel senso che esso al suo interno può contenere anche più epoche, elementi di continuità e di discontinuità. Il blocco è tenuto insieme proprio dalla nozione di *moderno*, struttura e sistema di valori. Di fronte alla possibilità di legittimare in senso forte il *moderno* sta la difficoltà di fondare sul piano epistemologico la nozione di *contemporaneo*. Tra i due concetti c'è uno slittamento semantico: il primo denso, carico di significati; il secondo più debole e leggero nella misura in cui vuole ricercare il suo fondamento, in prevalenza, su una periodizzazione intesa come cronologia.

Chi nel Novecento ha proposto un più convincente significato di *storia contemporanea* – mi riferisco a Croce – ha dovuto prescindere dal dato cronologico e ha assunto l'attributo di *contemporaneo* come un atteggiamento dello storico nel costruire il delicato equilibrio tra il presente e il passato. E lo stesso Marc Bloch, lontano dalla concezione di Croce, era molto vicino al filosofo abruzzese nella visione del rapporto passato-presente: avrebbe quindi condiviso la sua idea di *storia contemporanea*. Non si è riflettuto abbastanza sul fatto che Croce e Bloch erano interpreti di una koinè intellettuale che, tra Ottocento e Novecento, ha posto al centro della riflessione e della pratica intellettuale il nesso strettissimo tra *vita* e *storia*. La nozione di *vita* non solo è stata al centro della riflessione filosofica: e basti pensare a Nietzsche, ai più originali rappresentanti dello storicismo tedesco come Troeltsch, a Bergson, a Croce. Quella nozione ha costituito altresì un ponte tra filosofia e scienze, un nucleo problematico forte con cui hanno dovuto fare i conti forme diverse della conoscenza come la conoscenza sociologica e la conoscenza storica. Sul terreno della prassi storiografica il problema si è presentato – si pensi soprattutto alle esperienze francesi della *Revue de Synthèse Historique* e delle *Annales* – in termini assai più complessi: la dialettica, la tensione tra *vita*, norme, valori e storia è stata assunta all'interno stesso della pratica storica; al medesimo tempo, questa ha sentito il bisogno di ripensare e riformulare l'autonomia del suo statuto scientifico, i suoi metodi e i suoi contenuti. Di qui la doppia fisionomia che

hanno assunto le esperienze storiografiche più originali dei primi decenni del Novecento: da un lato il riferimento continuo al dibattito filosofico come indice più sensibile della condizione culturale contemporanea in un'epoca fortemente segnata dal nesso filosofia-storiografia; dall'altro lato la ricerca sui metodi, le tecniche, le procedure distintive o comuni della storia rispetto alle altre scienze umane. La doppia fisionomia trovava poi il suo momento di fusione in un'unica idea regolativa, per così dire, del lavoro storico: l'aspirazione alla sintesi, problematica e, a volte, lacerante tra unità vivente, specializzazione scientifica e ruolo dello storico.

Naturalmente i nuovi programmi di storia per le scuole superiori, quali emergono dalla riforma Moratti, non comunicano nemmeno la più pallida idea dei problemi di teoria, metodo e periodizzazione qui assai schematicamente affrontati.

Le riflessioni che seguono sono sollecitate in primo luogo dalla mia esperienza di autore di manuali di storia per la scuola media inferiore, superiore (licei e ora professionali in preparazione) e di un corso di storia moderna per l'università, giunto in cinque anni alla sua quarta edizione. La seconda sollecitazione mi deriva da una lettura attenta dei molteplici materiali proposti per questo incontro da Elena Brambilla. Infine mi preme inserire le problematiche più specifiche, relative ai programmi di storia moderna per le superiori, nel quadro più ampio della riforma Moratti-Berlinguer, due ministri distanti e distinti per appartenenze politiche ma accomunati da una stessa «filosofia» riformatrice, per così dire.

E dunque proprio da qui si deve partire. La documentazione bibliografica e critica è assai ricca: ma io voglio segnalare un articolo recente di G. Carosotti, *La falsa alternativa: Berlinguer, Moratti e il destino del «Liceo europeo»*, apparso nella rivista «L'Acropoli», novembre 2004, pp. 611-33.

L'analisi che segue è stata compiuta su stratificazioni documentarie prodotte in tempi diversi: è probabile, dunque, che non tutte le cose che dirò possano essere riconducibili ad una compatta e coerente «filosofia riformatrice».

Le indicazioni che circolano sui nuovi programmi di storia confermano comunque alcune linee di fondo dell'intera riforma.

a) I contenuti disciplinari sono subordinati ai loro immediati riscontri pratici: di qui l'elemento, sottolineato anche nel documento di Bologna (24 giugno 2004), relativo al rapporto tra storie specialistiche e formazione di particolari figure professionali.

b) Il passato ha valore formativo solo in quanto spendibile per il presente: la nozione di *utilità* è quindi tutta risolta in quella della sua *spendibilità*.

c) Da qui deriva la rottura del sapere storico nella sua complessità e unità.

d) Il background è costituito dalla deviazione *pedagogistica* della riforma, per cui i docenti sono *operatori sociali polivalenti* e gli studenti puri *utenti*.

I programmi non sono il frutto di una *logica di regime*. Costituiscono piuttosto, nel loro andamento schizofrenico e altalenante, pure rilevato in una parte della documentazione propostaci dalla Brambilla, il risultato, in qualche caso comico o patetico, di compromessi e veti incrociati tra i componenti proponenti e i diversi tavoli della contrattazione.

Il complessivo programma di Storia, sia nei documenti MIUR sia nel capello introduttivo agli O.S.A., è ispirato ad una specie di «storicizzazione creativa»: anche in questo caso, cioè, l'iperpersonalizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento spinge il legislatore e i suoi consulenti a non fissare criteri forti, a sorvolare sui valori della storia. Anche il rapporto storia-scienza, che a prima vista appare come un'innovazione, si traduce poi in un generico richiamo e in una petizione di principio nei programmi per il liceo delle Scienze umane. In essi è scritto che bisogna «studiare le civiltà, la storia dell'uomo e delle sue produzioni simboliche, impiegando, anche paradigmaticamente [?], teorie, linguaggi e metodi scientifici».

Per quanto riguarda la Storia moderna, va in particolare rilevato quanto segue:

a) lo squilibrio tra *conoscenze* e *abilità*: le prime e le seconde, separatamente considerate, possono anche apparire sensate e convincenti; sicuramente, tuttavia, le conoscenze non consentono il raggiungimento delle abilità e degli obiettivi formativi indicati nei programmi;

b) la formulazione ambigua delle specificazioni tematiche relative al diritto e all'educazione civica;

c) l'assenza pressoché completa di quadri periodizzanti. Il concetto di «moderno» appare, appena di sfuggita, solo a proposito dello Stato.

d) gli accoppiamenti disciplinari – italiano e storia, filosofia e storia, storia, filosofia e sociologia – rispondono ad una logica di introdurre qualche pizzico di novità entro una sostanziale continuità con la tradizione; dunque una spruzzata di sociologia e la conservazione di alcuni accoppiamenti tradizionali, in cui la posizione della storia resta, forse ancor più rispetto al passato, ancillare;

e) un'idea parziale e non relazionale d'Europa: nei programmi di Storia moderna c'è solo Occidente, manca una larga parte d'Europa, è totalmente assente lo sguardo sui paesi extraeuropei;

f) un ulteriore restringimento quantitativo e qualitativo della Storia moderna.

Naturalmente tutto il discorso che precede va ampiamente motivato e approfondito. Peraltro è sicuro che avrò fatto confusione documentaria e sovrapposto i diversi materiali ministeriali che si sono stratificati in questi ultimi mesi.

Ma intanto propongo tre piani di riflessione anche per la SISEM e le altre società di storici:

a) Vanno ribaditi per quanto riguarda i programmi della Secondaria il *valore formativo*, e il *profilo disciplinare* della Storia moderna.

b) Non bisogna creare false dicotomie, del tipo che costituisce lo sfondo del convegno 19-20 ottobre 2004, tra storiografia e storia insegnata, tra il polo positivo, dalle «magnifiche sorti e progressive» della ricerca, e il polo negativo della didattica dell'insegnamento nelle scuole superiori: ricercatori, docenti universitari, docenti delle scuole medie devono trovare terreni di riflessione sulla crisi comune alla *storia ricercata*, per così dire, e alla *storia insegnata*.

c) Cronologia, tempo storico, periodizzazione devono tornare ad essere i fondamentali dell'insegnamento della storia.

Qui torna la premessa del mio intervento con l'esigenza di pensare ad un blocco unico *moderno-contemporaneo*.